***A una passante,* Tableaux Parisiens**

La via assordante attorno a me urlava.

Alta, sottile, in lutto, dolore maestoso

una donna passò con la mano fastosa

sollevando orlo e balza, facendoli oscillare;

agile e aristocratica, con la sua gamba di statua.

Io, io contratto come un maniaco, bevevo

dai suoi occhi, cielo livido gonfio di bufera,

la dolcezza che affascina e il piacere mortale.

Un lampo... poi la notte! - Fuggitiva beltà

il cui sguardo in un attimo mi ha risuscitato,

ti rivedrò soltanto nell'eternità?

Lontano, chissà dove! troppo tardi! forse mai più!

Poiché non so dove fuggi, tu non sai dove vado,

o tu che avrei amata, o tu che l'hai saputo!

https://www.youtube.com/watch?v=fzvWp74TD8U

**Any where out of the world - Non importa dove fuori del mondo**

**da *Lo Spleen di Parigi***

Questa vita è un ospedale dove ogni malato è ossessionato dalla brama di cambiare letto. Quello vorrebbe dolorare di faccia alla stufa, quell'altro crede che guarirebbe vicino alla finestra.   
A me sembra che starei sempre bene là dove non sono, e senza sosta dibatto con la mia anima il problema di dislocarmi.

«Dimmi, anima, mia povera anima aggelata: che ne diresti di abitare a Lisbona? Ci sarà caldo, e come una lucertola al sole là torneresti gagliarda. È una città sull'orlo dell'acqua: si dice che sia costruita in marmo, e che la gente odi a tal segno ogni vegetale che sradica tutti gli alberi. Ecco un paesaggio per il tuo gusto: un paesaggio fatto di luce e di minerale, e con un liquido per rispecchiarlo.»   
Ma l'anima non risponde.   
«Se ami tanto il riposo nello spettacolo del movimento, perché non vieni a vivere in Olanda, in questa terra di beatitudini? Forse ti divagherai, in questa contrada di cui spesso hai ammirato l'immagine nei musei. Che ne dici di Rotterdam, tu che ami le foreste di trealberi, e i navigli amarrati ai piedi delle case?»   
L'anima resta muta.

«Forse Batavia ti allieta di più? D'altronde ci troveremo lo spirito dell'Europa sposato alla bellezza tropicale.»   
Non una voce.- Che la mia anima sia morta?   
«O sei arrivata a quell'estremo di neghittosità che gode solo nel suo male? Se è così, fuggiamo in quei paesi che sono le analogie della Morte. Quello che serve ce l'ho, povera anima! Facciamo i bagagli per Tornéo. Andiamo ancora più lontano, al limite estremo del Baltico; ancora più lontani dalla vita, se è possibile: stabiliamoci al Polo. Là il sole rade obliquamente la terra, e le lente vicissitudini della chiarìa e della notte sopprimono la varietà e accrescono la monotonia, questa metà del niente. Là noi potremo prendere lunghi bagni di tenebre, e, per sollazzarci, le aurore boreali ci manderanno di tempo in tempo i loro lampi rosati, come i riflessi di un fuoco d'artificio dell'Inferno»

Alla fine la mia anima esplose, e saggiamente mi gridò: «Non importa dove! Non importa dove! purché sia fuori da questo mondo!»

**IL VINO**

*"Oh gioie profonde del vino, chi non vi ha conosciute? Chiunque abbia avuto un rimorso da placare, un ricordo da evocare, un dolore da annegare, o abbia fatto castelli in aria, tutti hanno finito per invocarti, o dio misterioso celato nelle fibre della vite. Quanto sono grandiosi gli spettacoli del vino, illuminati dal sole interiore! Quanto vera e ardente quella seconda giovinezza che l'uomo attinge da lui! Ma quanto temibili anche sono le sue folgoranti voluttà, e i suoi snervanti incantesimi. [...] Il vino assomiglia all'uomo: non si saprà mai fino a qual punto lo si possa stimare o disprezzare, amare o odiare, né di quali azioni sublimi o di quali mostruosi misfatti sia capace."*

“*Un uomo che beve solo acqua ha un segreto da nascondere ai suoi simili*”

*“In Egitto, il governo proibisce la vendita e il commercio dell'hascisc, almeno all'interno del paese. Gli infelici che nutrono questa passione vanno dal farmacista a prendere la loro piccola dose già preparata, col pretesto di comprare un'altra droga. Il governo egiziano ha davvero ragione. Mai uno Stato ragionevole potrebbe reggersi con l'uso dell'hascisc. Esso non crea né dei guerrieri né dei cittadini. In effetti, è proibito all'uomo, pena il decadimento e la morte intellettuale, guastare le condizioni primordiali della sua esistenza, e rompere l'equilibrio tra le proprie facoltà e l'ambiente. Se esistesse un governo che avesse interesse a corrompere i suoi sudditi, non avrebbe che da incoraggiare l'uso dell'hascisc.*

*Si dice che questa sostanza non causa nessun male fisico. È vero, almeno finora. Giacché non so fino a qual punto si possa dire che un uomo, che non facesse che sognare e fosse incapace di azione stia bene, quand'anche tutte sue membra fossero in buono stato.* ***Ma è la volontà che è minata, ed è l'organo più prezioso****. Un uomo che può procurarsi all'istante, con un cucchiaio di marmellata, tutti i beni del cielo e della terra, non ne acquisterà mai la millesima parte con il lavoro. Bisogna innanzitutto vivere e lavorare. Mi è venuta l'idea di parlare del vino e dell'hascisc nello stesso articolo, perché in effetti c'è in loro qualcosa di comune: l'eccessivo sviluppo poetico dell'uomo. L'inclinazione frenetica dell'uomo per tutte le sostanze, salutari o rischiose, che esaltano la sua personalità, testimonia della sua grandezza. Perché aspira sempre a riaccendere le proprie speranze e a elevarsi verso l'infinito. Ma bisogna vedere i risultati. Ecco un liquore che attiva la digestione, fortifica i muscoli e arricchisce il sangue. Preso anche in gran quantità, non causa che disordini momentanei. Ecco una sostanza che interrompe le funzioni digestive, che indebolisce le membra e che può causare un'ebbrezza di ventiquattr'ore. Il vino esalta la volontà, l'hascisc l'annienta. Il vino è un supporto fisico, l'hascisc è un’arma per il suicida. Il vino rende buoni e socievoli. L'hascisc isola. L'uno, per così dire è operoso, l'altro è essenzialmente pigro. Per che cosa, infatti, lavorare, faticare, scrivere, fabbricare qualsiasi cosa, quando si può in un solo istante conquistare il paradiso? Infine il vino è fatto per il popolo che lavora e che merita di berne. L'hascisc appartiene alla classe delle gioie solitarie; è fatto per i miserabili oziosi. Il vino è utile, produce risultati fruttuosi. L'hascisc è inutile e pericoloso.*

*Termino quest'articolo con alcune belle parole che non sono mie, ma di un eccellente filosofo poco conosciuto, Barbereau, teorico di musica, e professore al Conservatorio. Ero accanto a lui in un gruppo di cui alcune persone avevano preso il felice veleno, e mi parlò con un accento di indicibile disprezzo: «Non capisco perché l'uomo razionale e spirituale si serva di mezzi artificiali per raggiungere la beatitudine poetica, dal momento che l'entusiasmo e la volontà sono sufficienti a innalzarlo a un'esistenza soprannaturale. I grandi poeti, i filosofi, i profeti sono esseri che con il puro e libero esercizio della volontà giungono a uno stato in cui sono contemporaneamente causa ed effetto, soggetto e oggetto, ipnotizzatore e sonnambulo».*

*La penso esattamente come lui.* “

da **Del vino e dell’hascisc comparati come mezzi per la moltiplicazione dell’individualità**, 1851

**IL VINO**

**Il vino del solitario**

Lo sguardo singolare di una donna galante

che ci giunga furtivo come il candido raggio

che l’ondulante luna manda al lago tremante,

vogliosa di bagnarvi il suo pigro splendore;

gli ultimi scudi in mano al giocatore,

un abbraccio della lasciva Adeline,

le note di una musica struggente

come il grido remoto dell’umano dolore,

non valgono, bottiglia senza fondo,

del tuo vento fecondo gli effluvi penetranti,

che doni al pio poeta dal sitibondo cuore.

Gli versi la speranza, la gioventù, la vita

e l’orgoglio, tesoro di tutti i mendicanti,

che ci rende gloriosi e simili agli Dei!

**Il vino degli amanti**

Oggi lo spazio è uno splendore!  
A cavallo del vino  
via, senza briglia o speroni,  
per un fatato cielo divino!

Come due angeli  
morsi da un assillo febbrile,  
seguiamo il remoto miraggio  
nell'azzurro cristallo del mattino !

Sul soffice dondolo d'ali  
del turbine intelligente,  
in un delirio parallelo

sorella, nuotando fianco a fianco   
fuggiremo senza tregua o riposo  
verso l'eden dei miei sogni.

**FIORI DEL MALE**

**La fontana di sangue**

E' come, certe volte, se il mio sangue  
sgorgasse a fiotti, ritmica, singhiozzante fontana.  
Lo sento bene: scorre con un lungo fruscio;  
eppure, se tasto, non mi trovo ferite.

Invade la città come fosse un coltivo,   
trasforma in isolette i sassi del selciato;  
toglie la sete ad ogni creatura,   
tinge ovunque di rosso la natura.

Spesso a vini capziosi ho domandato  
di far dormire per un giorno la paura che mi rode;  
ma il vino aguzza gli occhi, fa l'orecchio più fine!

Nell'amore ho cercato il sonno dell'oblio;  
ma l'amore è un giaciglio pieno d'aghi, e non serve  
che dar da bere a perfide puttane!

**POESIE CONDANNATE**

**A colei che è troppo gaia   -À Celle qui est trop gaie-**

L’aria che hai, la tua testa, il tuo gesto,  
son belli come è bello un paesaggio,  
il riso gioca sul tuo viso  
come in un cielo chiaro un vento fresco.

Il misero passante che sfiori  
resta abbagliato dalla salute  
che dalle braccia, dalle tue spalle,  
emana come una luce.

Lo strepito di colori  
che spargi nei tuoi vestiti  
proietta nella mente dei poeti  
l’idea di una danza di fiori.

Sono l’emblema, queste pazze vesti,  
del tuo spirito variopinto;  
pazza di cui sono pazzo,  
ti amo e ti detesto!

A volte, in un giardinetto  
dove portavo la mia atonia,  
ho avvertito, come un’ironia,  
il sole squarciarmi il petto;

e primavera e verzura  
mi han tanto umiliato il cuore  
che ho fatto pagare a un fiore  
l’insolenza della Natura.

Così vorrei, una notte,  
quando l’ora dei piaceri suona,  
avvicinarmi strisciando  
ai tesori della tua persona

per punirti la carne piena di vita,  
schiacciarti il seno, senza ira,  
e nel tuo fianco stupefatto aprire  
un’ampia e fonda ferita

poi, attraverso quelle labbra nuove,  
più sconvolgenti e più belle,  
-vertigine dolcissima!- iniettarti  
il mio veleno, sorella.

da***Il mio cuore messo a nudo***, 1859-66

La donna è il contrario del Dandy.

Dunque deve fare orrore.

La donna ha fame, e vuole mangiare; sete, e vuole bere.

È in calore e vuole essere fottuta.

Che bel merito!

La donna è *naturale*, vale a dire abominevole.

Così essa è sempre volgare, vale a dire il contrario del Dandy.

**Il Viaggio**

*À Maxime du Camp*

I

Per il bambino innamorato delle mappe e delle stampe  
l'universo è pari alla sua immensa voglia.  
Ah! com'è grande il mondo alla luce della lampada!  
com'è piccolo il mondo agli occhi del ricordo!

Un mattino si parte, cervello in fiamme, gonfio  
il cuore di rancori e desideri amari,  
e andiamo, abbandonati al ritmo delle onde,  
cullando il nostro infinito sul finito dei mari:

chi lieto di fuggire una patria ignobile;  
altri l'orrore della propria nascita, e alcuni,  
negli occhi di una donna inabissati astrologhi,  
la tirannica Circe dagli insidiosi profumi.

Per non essere mutati in bestie, s'ubriacano  
di spazio e di luce e dei cieli di brace;  
il gelo che li morde, i soli che li abbronzano,  
scancellano lentamente la traccia dei baci.

Ma i veri viaggiatori partono per partire;  
cuori leggeri, simili a palloni,  
mai cercano di sfuggire al loro destino,  
e, senza sapere perché, dicono sempre: Andiamo!

Quelli i cui desideri hanno la forma delle nuvole,  
e sognano, come un coscritto sogna il cannone,  
voluttà vaste, multiformi, sconosciute,  
di cui lo spirito umano non conosce il nome!  
  
II  
  
Imitiamo nei loro valzer,, nel loro rimbalzare  
la trottola e la palla, orrore! anche nel sonno  
la Curiosità ci tormenta e ci fa turbinare  
come un Angelo perfido che va frustando i soli.  
  
Strana peripezia in cui la meta si sposta;  
può essere dovunque, non essendo in nessun luogo!  
L'uomo dalla speranza mai stanca, senza sosta  
corre come un pazzo per trovare riposo.  
  
L'anima nostra è un tre alberi che cerca la sua Icaria;  
una voce sul ponte "Aprite l'occhio!" risuona;  
un'altra voce, ardente e folle, grida nella gabbia:  
"Amore... gioia.... gloria!". Dannazione, è uno scoglio!  
  
Ogni isolotto avvistato dall'uomo di guardia  
appare un Eldorado promesso dal Destino;  
l'Immaginazione che architetta la sua orgia  
scopre un piatto frangente alla luce del mattino.  
  
Povero sognatore di terre chimeriche!  
Non è da incatenarsi e da buttarsi a mare,  
il marinaio ubriaco inventore d'Americhe,  
il cui miraggio rende l'abisso più amaro?  
  
Cosa il vecchio accattone scalpicciando nel fango  
sogna, col naso in aria, paradisi di luce;  
una Capua si svela al suo occhio incantato  
dovunque una candela illumini un tugurio.  
  
III  
  
Straordinari viaggiatori, quali nobili storie  
leggiamo nei vostri occhi profondi come il mare.  
Oh, mostrateci gli scrigni della vostra ricca memoria,  
i gioielli meravigliosi fatti di astri e di etere.  
  
Senza vapore né vela vogliamo navigare!  
Per alleviare il tedio delle nostre prigioni  
fate passare sui nostri spiriti, tesi come una tela,  
i vostri ricordi chiusi in cornici d'orizzonti.   
  
Diteci: che vedeste?   
  
IV  
  
Abbiamo visto astri  
e flutti, abbiamo visto altrettanto sabbie;  
 malgrado traumi e improvvisi disastri,  
ci siamo spesso annoiati, come qui.  
  
Lo splendore del sole sopra il mare violetto,  
la gloria delle città nel sole che tramonta  
accendevano nei nostri cuori un inquieto ardore,  
ci spingevano a tuffarci in un cielo dai riflessi incantati.  
  
Le città più ricche, i  paesaggi più vasti  
non possedevano mai il fascino misterioso  
che il caso ricava dalle nuvole:  
e continuamente il desiderio ci rendeva preoccupati!  
  
—Il godere dà forza al desiderio.  
Desiderio, vecchia pianta per la quale il piacere è concime,  
mentre ingrossi e indurisci la tua scorza,  
i tuoi rami vogliono vedere il sole da vicino!  
  
Crescerai eternamente, grande albero più vitale  
del cipresso? — Tuttavia abbiamo, con cura,  
colto alcuni schizzi per il vostro album vorace,  
fratelli che trovate bello tutto quanto viene di lontano!  
  
Abbiamo salutato idoli con il corno:  
troni costellati di gioielli lucenti;  
palazzi elaborati la cui pompa incantata  
sarebbe un sogno rovinoso dei nostri banchieri;  
  
costumi che inebriano gli occhi,  
donne che si tingono denti e unghie,  
giocolieri esperti che il serpente accarezza.  
  
V  
  
E poi, poi ancora?  
  
VI  
  
"O cervelli infantili!  
Per non dimenticare la cosa capitale  
 abbiamo visto dovunque, e senza averlo cercato,  
dall'alto sino al basso della scala fatale,  
lo spettacolo tedioso dell'eterno peccato:  
  
la donna, schiava vile, stupida e orgogliosa,  
senza ridereri adorna e s'ama senza disgustarsi;  
l'uomo, tiranno cupido, ingordo, lascivo e duro,  
schiavo della schiava, rigagnolo nella fogna;  
  
il carnefice che gioisce, il martire che singhiozza;  
la festa che insaporisce e profuma il sangue;  
il tiranno snervato dal veleno del potere  
e il popolo amante dello scudiscio che l'abbrutisce;  
  
tante religioni simili alla nostra  
tutte arrampicano il cielo; la Santità,  
come su un letto di piume sguazza colui che è delicato,  
 cerca la voluttà fra i chiodi e il crine;  
  
L'Umanità ciarliera, ebbra del proprio genio,  
pazza ancora come era un tempo,   
grida a Dio nella sua delirante agonia:  
"O mio simile, o mio signore, io ti maledico!"  
  
e i meno sciocchi, arditi amanti della Demenza,  
fuggendo il grande gregge recintato dal Destino,  
si rifugiano nell'oppio senza fine!  
— Tale è l'eterno resoconto del mondo intero."  
  
VII  
  
Sapienza amara quella che si ricava dal viaggio!  
Il mondo, monotono piccolo, ieri, oggi,  
domani, sempre, ci mostra di noi la stessa immagine:  
un'oasi d'orrore in un deserto di noia!  
   
Partire? restare? se puoi restare, resta;  
parti, se necessario. Chi corre e chi si tappa in casa  
per ingannare il nemico vigilante e funesto,  
il Tempo! Ahimè! alcuni corrono senza una pausa  
   
come l'Ebreo errante, come gli apostoli;  
treni e battelli, nulla per loro è abbastanza  
per fuggire il reziario infame; e ce n'è altri  
che sanno ucciderlo senza lasciare la stanza.  
  
Quando ci metterà il piede sulla schiena  
potremo infine sperare e grideremo: Avanti!  
come altre volte partivamo per la Cina,  
lo sguardo fisso al largo e i capelli al vento,  
  
c'imbarcheremo sul mare delle Tenebre  
con il cuore gioioso d'un passeggero giovinetto.  
Ascolta il richiamo suadente e funebre  
di quelle voci che cantano: "Di qui, voi che volete  
  
mangiare il Loto fragrante! Qui è la vendemmia  
dei frutti prodigiosi di cui i cuori hanno fame;  
venite a inebriarvi della dolcezza strana  
di questo pomeriggio che non avrà mai fine!"  
  
Dalla voce familiare riconosciamo lo spettro;  
di laggiù i nostri Piladi ci tengono le braccia.  
"Per rinfrescarti il cuore va verso la tua Elettra!"  
dice quella cui coprivamo i ginocchi di baci.  
  
VIII  
  
Morte, vecchio capitano, è ora! leviamo l'ancora!  
Questo paese ci annoia, o Morte! Salpiamo!  
Se cielo e mare sono neri come inchiostro  
i cuori che ben conosci sono raggianti!  
  
Versaci il tuo veleno perché ci riconforti!  
vogliamo, tanto ci brucia la mento questo fuoco,  
tuffarci in fondo all'abisso, Inferno o Cielo, che importa?  
Per trovare il nuovo nel grembo dell'Ignoto!

**IL VINO**

**Il vino dei cenciaioli**

Nel cuore d'un vecchio sobborgo,   
labirinto di fango  
dove brulica l'umanità in fermenti di tempesta,  
alla luce rossa d'un lampione, col vento  
che agita la fiamma e batte sui vetri,

si vede spesso un cenciaiolo,   
con la testa ciondoloni,  
incespicare, urtare come un poeta ai muri,  
e senza cura per gli spioni, suoi sudditi,  
effondere in progetti di gloria il proprio cuore.

Presta giuramenti, detta leggi sublimi,  
atterra i malvagi, risolleva le vittime,  
s'inebria degli splendori della sua virtù  
sotto il firmamento   
sospeso come un baldacchino.

Sì, questi poveri diavoli oppressi da guai familiari,  
affranti di fatica, travagliati dagli anni,

le reni rotte, piegati sotto un mucchio informe

di stracci, confuso vomito di Parigi enorme,

ritornano odorosi di botte,  
seguiti da frotte di camerati incanutiti in battaglie  
e coi baffi pendenti come vecchie bandiere.  
Come s'alzano davanti a loro gli stendardi,

i fiori e gli archi trionfali! Che magia solenne!  
E come portano gloria al popolo ebbro d'amore  
nell'orgia assordante e luminosa  
di trombette, di sole, di grida e di tamburi!

Ma il vino è un Pattolo abbagliante che attraversa  
la frivola Umanità e trasporta oro!  
Per la gola dell'uomo canta le sue gesta  
e regna coi suoi dono come i veri re!

Per annegare il rancore e cullare l'indolenza  
di tutti i vecchi maledetti   
che muoiono in silenzio,  
Dio, nel rimorso, aveva creato il sonno;  
l'Uomo vi aggiunse il Vino, sacro figlio del Sole!

**I FIORI DEL MALE**

**La distruzione**

Senza tregua al mio fianco si agita il Demonio;   
circola intorno a me come un'aria impalpabile;   
io l'inghiotto e lo sento che mi brucia i polmoni,   
li empie d'un desiderio eterno e colpevole.

Talvolta, conoscendo il mio amore per l'Arte,   
prende la forma della più attraente delle donne,   
e, con pretesti speciosi da bigotto bugiardo,   
abitua le mie braccia ai filtri più ignobili.

Mi conduce così, lontano dallo sguardo   
di Dio, rotto di fatica, ansimante,   
nelle piane del Tedio, profonde e deserte,

e mi getta negli occhi pieni di confusione   
vesti imbrattate, ferite aperte, e il sanguinante    
armamentario della Distruzione!

**Viaggio a Citera**  
  
Come un uccello il mio cuore volteggiava gioioso,

planando sui cordami nel suo libero volo;

la nave scivolava sotto un cielo senza nuvole,

simile a un angelo inebriato da un sole radioso.

Che isola è mai quella, così nera e triste? È Citera,

qualcuno risponde, terra famosa nelle canzoni,

banale Eldorado dei vecchi buontemponi.

Guardate, è una terra squallida, a vedersi.   
  
- Isola dei dolci segreti e delle feste del cuore!

Dell'antica Venere il superbo fantasma

si libra sui tuoi mari come un aroma,

riempendo gli animi d'amore e di languore.   
  
Bella isola di verdi mirti, piena di fiori schiusi,

per sempre venerata da tutte le nazioni,

e in cui i sospiri dei cuori adoranti si snodano

a fiotti come incenso sopra un giardino di rose   
  
o come il tubare infinito di un colombo!

- Citera non era più che una magra terra,

un deserto roccioso turbato da stridule grida.

Ma vi scorgevo un oggetto singolare!   
  
Non era un tempio cinto da ombre boschive,

dove la giovane sacerdotessa, innamorata dei fiori,

vagasse, il corpo arso da segreti calori,

schiudendo la veste alle brezze fuggitive;  
  
Ma ecco che, rasentando da vicino la costa,

spaventando gli uccelli con le nostre bianche vele,

ci apparve una forca a tre braccia,

nera contro il cielo come un cipresso.   
  
Appollaiati sulla loro pastura feroci uccelli

distruggevano rabbiosamente un impiccato già sfatto:

ciascuno piantando, come un arnese, il becco impuro

in ogni angolo sanguinante di quel marciume,   
  
gli occhi erano due buchi, e dal ventre sfondato

gli intestini sulle cosce colavano pesanti;

i carnefici, ingordi di delizie nauseanti,

l'avevano, a colpi di becco, del tutto castrato.  
  
Sotto ai suoi piedi, con il muso alzato, un branco

di invidiosi quadrupedi girava e rigirava:

una bestia più grossa in mezzo s'agitava,

come un boia circondato dai suoi aiutanti.   
  
Abitante di Citera, figlio d'un cielo così puro,

in silenzio sopportavi tutti questi oltraggi

certo in espiazione di quegli infami culti

e dei peccati che t'hanno negato sepoltura.   
  
Ridicolo impiccato, i tuoi sono anche i miei dolori!

Sentii, alla vista delle tue membra oscillanti,

come un vomito insorgere il lungo fiume di fiele

degli antichi dolori, e risalirmi i denti;  
  
povero diavolo così caro al ricordo,

di fronte a te ho sentito i becchi e le mascelle

dei corvi lancinanti e delle nere pantere

che tanto hanno goduto a triturarmi la carne.   
  
- Il cielo era un incanto, il mare senza scia;

ma per me tutto era nero e sanguinante ormai,

e avevo, ahimè, come in uno spesso sudario,

il cuore sepolto in questa allegoria.   
  
Nella tua isola, o Venere, non ho trovato che una forca

da cui pendeva la mia immagine...   
- Signore, datemi voi la forza e il coraggio

di contemplare senza disgusto il mio corpo e il mio cuore!

LA MORTE

**La morte degli artisti**

Quante volte debbo scuotere i sonagli e baciare

la tua fronte bassa, tetra caricatura?  
Per colpire nel segno, di mistica natura,

quanti, o mio turcasso, giavellotti sprecare?

Consumeremo l'anima in sottili complotti,

faremo a pezzi più d'una pesante armatura  
prima di contemplare la grande Creatura

di cui la brama infernale ci empie di singhiozzi!

C'è chi non ha mai conosciuto il suo Idolo,

e questi scultori dannati, feriti nell'orgoglio,  
sul petto e sulla fronte dandosi di martello,

hanno una sola speranza, oscuro e strano Campidoglio!  
che la Morte, librandosi come un sole nuovo,

farà sbocciare i fiori del loro cervello!